

NEOCLASSICO

SEMESTRALE DI ARTI E STORIA

30

CARDINALE ERCOLE CONSALVI 250 ANNI DALLA NASCITA

atti del convegno di Roma
8 giugno 2007

a cura di Roberto Regoli

Cardinale Ercole Consalvi: Atti del Convegno

Prefazione	8	Cardinale Ivan Dias
Il terzo Comitato Consalviano	12	Maurizio Brunacci
Introduzione	16	Roberto Regoli
Ercole Consalvi: una singolare personalità ecclesiastica	20	Cardinale Tarcisio Bertone
La storiografia consalviana	30	Roberto Regoli
“ <i>Sollers, iustus, suique contemptor ...</i> ” La personalità del cardinale Ercole Consalvi attraverso la sua iconografia	70	Antonello Cesareo
Consalvi al Congresso di Vienna	104	Alessandro Roveri
Consalvi tutelare dei beni artistici per conto di Pio VII e le sue relazioni con Canova, gli scavi del foro e la duchessa di Devonshire	110	Bianca Riccio
Consalvi e i progetti del 1805 per l'area Flaminia a Roma	124	Alessandro Cremona
La famiglia di Consalvi	146	Maurizio Brunacci

Consalvi e i progetti del 1805 per l'area Flaminia

Alessandro Cremona

Il 3 luglio 1800 il papa, Pio VII Chiaramonti, fa ritorno a Roma tra grandi manifestazioni di gioia popolare. La minaccia repubblicana pare dissolversi, ma un grave stato di incertezza aleggia sul futuro. Il restaurato regime esce ulteriormente indebolito dalle devastanti vicende del biennio repubblicano ed è costretto a subire lo strapotere di Napoleone Bonaparte e dell'esercito francese limitando i danni con una politica di mediazione e compromesso. Ne è artefice il cardinal Ercole Consalvi, la cui capacità d'interpretazione dei mutamenti in atto sarà alla base di un breve rifiorire di iniziative pubbliche nella pur difficile situazione romana. Fiero avversario del movimento giacobino,¹ Consalvi comprende, però, che l'incendio rivoluzionario è sintomo di rivendicazioni popolari che impongono un necessario rinnovamento delle pratiche di governo. Scrive nelle sue memorie, composte tra il 1810 e il 1812, che «da questo male potevasi, nel ripristinare le cose, cavare un bene» e che «gli effetti stessi della rivoluzione e lo spirito della medesima, che col cessare di lei non era cessato, dimandavano delle considerazioni e dei riguardi per il vantaggio stesso del governo che si doveva ristabilire, e non dei governanti».²

Il 15 luglio 1801, Consalvi, assunto al ruolo di segretario di stato, riesce a stipulare con Napoleone un concordato sulle controverse questioni ecclesiastiche: allentata così la morsa delle pressioni francesi, può finalmente prepararsi a mettere mano ad alcune iniziative di carattere pubblico: tra queste dobbiamo rivolgere l'attenzione a un importante progetto urbanistico la cui germinazione è legata ad alcuni specifici avvenimenti relativi al biennio 1804-1805.

Il 2 novembre 1804 Pio VII parte per Parigi per incoronare

¹ Sull'argomento si veda Lajos Pasztor, *Ercole Consalvi prosegretario del conclave di Venezia*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", LXXXIII (1960), pp. 123-124, 144.

² Ercole Consalvi, *Memorie del cardinale Ercole Consalvi*, a cura di Mario Nasalli Rocca di Corneliano, Roma, Angelo Signorelli, 1950, p. 12.

Napoleone imperatore e lascia a Roma in qualità di suo rappresentante, con pieni poteri, il Consalvi. Il 31 gennaio successivo la città subisce una delle più terribili inondazioni del Tevere e il cardinale «compie di persona le più ardite imprese per la salute ed il conforto della popolazione». ³ Tra queste figurano anche lavori di sistemazione urbana delle zone colpite dall'alluvione, in particolare dell'area flaminia fuori porta. L'intervento principale è il restauro di ponte Milvio che aveva sofferto la distruzione delle arcate lignee provvisorie costruite in seguito ai recenti danneggiamenti di guerra. ⁴ L'incarico viene affidato a Giuseppe Valadier, che restaura le arcate e trasforma l'antico torrione di guardia a nord in un arco trionfale d'ingresso in direzione delle direttrici consolari Cassia e Flaminia, destinandola a presidio della guardia. L'intervento si estende anche alla risistemazione del piazzale antistante, con la piantumazione di un doppio filare di olmi che definisce un assetto ellissoidale per il crocevia, ⁵ al restauro dell'edicola di Sant'Andrea a ponte Milvio e dell'omonima chiesa sulla via consolare, alla pulitura della porta del Popolo e alla riselciatura della strada. ⁶ I lavori vengono effettuati in velocità, nel tentativo di inaugurare la nuova sistemazione al momento del ritorno del papa dalla Francia. ⁷

³ *Nel I Centenario della Morte del card. Ercole Consalvi. XXIV gennaio MDCCCXXIV-MCMXXIV*, Roma, Tipi Vaticani, [1925], p. 24.

⁴ È lo stesso Consalvi, in una lettera a Giuseppe Albani del 14 settembre 1799, a ricordarci l'episodio accaduto durante il conflitto tra gli occupanti francesi e gli eserciti "liberatori" austriaci e napoletani: «Quanto a Roma, non è ancor libera. Si vogliono difendere e hanno rotto un arco del Ponte Molle» (Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV], Segreteria di Stato, Spogli, Giuseppe Albani).

⁵ L'intervento è descritto da Giuseppe Antonio Guattani, *Memorie enciclopediche Romane sulle Belle Arti, Antichità, etc. Tomo I*, Roma, presso Carlo Mordacchini incontro il Teatro Argentina, 1806, pp. 5-10: dopo aver riferito dei restauri, il memorialista ci informa che «per sempre più decorare il suddetto Ponte con comodo e senza lusso,... vi ha egli fatte da ambedue le parti delle doppie piantagioni di Olmi disposte in modo che, riunite al di là di tutte le vie, giungendovi il Forestiere, si trovi in linea del nuovo ingresso».

⁶ Consalvi ne parla nelle *Memorie* (cit., pp. 241-242), quando descrive il ritorno a Roma di Pio VII: «la inondazione del Tevere avendo fatto rovinare *la parte di legno del ponte Molle*, gli si fece trovare questo ponte nuovamente costruito nella parte del suo accesso verso di Roma senza la pericolosa e incomoda obliquità, che prima vi si trovava, e con il diretto ingresso per il gran foro fatto nella antica torre, dedicando *al suo ritorno in Roma* quell'opera tanto comoda e tanto applaudita. Egli [il papa] trovò pure aperta per la prima volta la nuova strada Flaminia, costrutta in più comoda forma e più vantaggiosa all'erario, ed onorò della sua sovrana approvazione quelle nuove opere».

⁷ Pio VII rientrò in pompa a Roma il 16 maggio 1805, quattro mesi e mezzo dopo l'inondazione. Sull'evento circolarono anche relazioni encomiastiche: si vedano, per esempio, *le Notizie del viaggio di N.S. Pio VII da Narni sino al Ponte Molle, suo ingresso in questa metropoli, e di tutte le pubbliche dimostrazioni per sì fasto avvenimento*, Roma 1805.

Ma l'obiettivo finale non è solo quello di creare una nuova alberata. Valadier redige, infatti, un'ulteriore proposta, molto più ambiziosa, per risolvere la questione riguardante l'area compresa tra l'ansa del Tevere e il passaggio rettilineo della via Flaminia, da ponte Milvio a porta del Popolo: l'istituzione di una grande passeggiata pubblica. Il progetto, firmato e datato 1805 e del quale esistono quattro varianti,⁸ s'intitola *Pianta topografica del Nuovo Campo Marzio* e si ispira ai nuovi dettami del teorico dei giardini Christian Cay Lorenz Hirschfeld in materia di parchi pubblici,⁹ rappresentandone una sollecita applicazione: l'idea generale si fonda infatti sul sistema francese di tracciamento regolare dei viali con *ronds-points* d'incrocio, mentre le aree libere riquadrate sono prevalentemente occupate da «giardini all'inglese». Le quattro soluzioni cercano di dare risposta alle esigenze di «comodo pubblico», utilizzando una tipologia di viale a quattro filari di alberi, con larga carreggiata centrale per il transito delle carrozze e due percorsi laterali ombreggiati per i pedoni, e l'inserimento di svariate fabbriche «di Delizie, di Utile, d'Istruzione». Adattandosi all'andamento sinuoso del fiume, la proposta sfrutta le possibilità panoramiche d'affaccio sulle sponde, creando ampi *points-de-vue* a coronamento delle lunghe *enfilades* dei percorsi alberati. La variante n. 1, la più complessa e accurata,¹⁰ (fig. 1) prevede il mantenimento delle proprietà private lungo la Flaminia, tirando un grande viale ad essa parallelo, interno alla passeggiata; l'ingresso dal Popolo è ottenuto aprendo un «piazzone» circolare di fronte alla Porta con esedra di fabbriche per il «Quartiere delle necessarie Guardie, Custodi, etc.»: da qui, sulla sinistra, si accede al cortile d'ingresso della passeggiata, «con portici per comodo di carrozze, una trattoria e un caffè» e con «giuochi di Bigliardi volanti e Pallacorda»; altro ingresso, quasi a metà dello sviluppo del

⁸ Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (d'ora in poi BASA), Roma XI.100.2, n.1-2-3. Il n.1, inchiostro e acquerello su carta bianca, mm 545x900, recante in basso a destra la firma «Giuseppe Valadier Arch. inv. 1805», e il n.2, inchiostro e acquerello, mm 432x875, sono titolati e corredati di indice, mentre il n.3, inchiostro e acquerello, mm 500x765, riporta solo la legenda e consta di due soluzioni alternative improntate sull'esproprio dei giardini di proprietà privata esistenti lungo il fianco occidentale della via Flaminia.

⁹ *Theorie de l'art des jardins par C.C.L. Hirschfeld, conseiller de justice de S.M. danoise & professeur de philosophie & des beaux-arts dans l'universite de Kiel. Traduit de l'allemand. Tome cinquième*, Leipzig, chez les heritiers de M.G. Weidmann et Reich, 1785, pp. 72-75.

¹⁰ Il fatto che sia l'unica firmata e datata potrebbe indurre a considerarla come la stesura finale. La tesi è sostenuta da Guglielmo Matthiae (*Piazza del Popolo attraverso i documenti del primo ottocento*, Roma, Palombi, 1946, p. 115), secondo il quale essa «costituisce un notevole progresso e rappresenta una soluzione che nel suo genere potrebbe dirsi definitiva». In ciò concordiamo per quanto concerne la tavola n. 3, mentre la n. 2 ci sembra una variante successiva.



1) Giuseppe Valadier, *Pianta topografica del Nuovo Campo Marzio* ... (n. 1), disegno, 1805, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

passaggio nel punto di tangenza della via consolare con la sponda del fiume, è in relazione col tempietto vigolesco di Sant'Andrea, «che si propone isolato» a decorazione dell'accesso; subito dopo un terzo ingresso, porticato «per trattenimento delle Carrozze, con Guardie, Custodi e Scuola Agraria da farsi metodicamente alli Coltivatori», apre su una delle grandi piazze a *rond-point*, dove confluiscono i viali «che intrecciano tutta l'Area del nuovo Campo Marzio, combinati in varie maniere» destinate a realizzare i «più vaghi punti di veduta»; l'ultima entrata, presso ponte Milvio, è finalizzata a «li Bestiami, da introdursi nei giorni di mercato».

Il progetto, già da queste prime battute, manifesta la volontà di creare uno spazio verde multifunzionale, con settori dedicati a finalità utilitaristiche, didattiche e d'intrattenimento, in risposta alle nuove richieste di indirizzo sociale per le opere pubbliche avanzate nel dibattito illuministico. Valadier deve tradurre siffatte richieste concretamente, disegnando il piano del giardino. Un'operazione non di poco conto che richiede cultura e capacità. Nella composizione del progetto la finalità utilitaristica è sottolineata dalla prevalenza accordata a edifici e strutture a essa destinati: inseriti con grande profusione, risultano prevalentemente distribuiti nel settore più ampio prossimo al ponte. La raggiera di viali, relativa all'ingresso presidiato dalla «Scuola Agraria», delimita aree prative «da seminare a Grano, Pomarj, od altra speculazione più utile, e adattata alla qualità del terreno»; a chiusura dei viali più vicini a quello centrale sono sistemati un «Procojo (recinto) di Vacche, dove si lavorerebbero i Latti, e Formaggio di questo genere» e un «Procojo di Pecore», con analoghe funzioni. Il viale centrale sbocca in un «Piazzone destinato ai Mercati, che si potrebbero farvi in più tempi dell'Anno, e di più generi»: al centro di esso è previsto l'innalzamento di una co-

lonna di marmo cipollino, «che trovasi nel Cortile di Monte Citorio», da dedicare a Mercurio, «Dio del Commercio».

Uno dei primi provvedimenti adottati dal governo di Consalvi era stata la liberalizzazione del commercio dei beni alimentari,¹¹ a conclusione di un lungo percorso dibattimentale che, partendo dalle idee moderatamente liberiste di Lione Pascoli,¹² aveva trovato grande dispiego e tentativi di attuazione negli anni di pontificato di Pio VI,¹³ sulla spinta di quanto avveniva in Lombardia e Toscana. Come esperto per le riforme agricole e per i relativi problemi economici, Consalvi poteva avvalersi di Nicola Maria Nicolai, commissario della Camera Apostolica e uomo di squisita cultura, dotato di estese competenze nel settore; Valadier gli era legato, non solo per le funzioni svolte presso la Camera, ma anche per avergli ristrutturato il casino di una vigna che possedeva in via delle Sette Chiese. Una grande sensibilità riformista conduce il Nicolai a riflettere sull'importanza dell'uso del verde, anche in città, per fini igienico-ricreativi, nel quale intravede un solido legame fra utile e dilettevole: segnalando i vantaggi dell'impianto di alberate - salubrità dell'aria, amenità, ombra, produzione di frutta - valuta di grande opportunità l'impianto di pubblici passeggi «onde i cittadini, a cui le civili occupazioni non permettono di abbandonare la città, possono anche dentro la medesima, o nei suburbani godere della campagna e ricreare onestamente lo spirito, ed il corpo»; egli ricorda inoltre che, se nelle altre città europee «la vegetazione degli alberi ha per principal motivo il diletto», a Roma «ragioni di più forte utilità ci debbono eccitare a moltiplicarle».¹⁴ Riecheggiano in queste parole le idee di agronomi quali Francesco Bettini, sostenitore della fusione tra utile e diletto

¹¹ I provvedimenti legislativi principali emessi in materia riguardano l'abolizione dei vincoli al commercio interno dei grani (2 settembre 1800), abolizione dell'Annona (2 aprile 1801) e la libertà d'esportazione dei cereali (4 novembre 1801).

¹² Nel *Testamento politico d'un accademico fiorentino* (1733) Pascoli sostiene l'applicazione nello Stato pontificio della libertà di commercio interno e dell'abolizione degli organismi governativi deputati al controllo dell'approvvigionamento alimentare di Roma, l'Annona (per il grano) e la Grascia (per la carne).

¹³ Vanno ricordati i tentativi di riforma di Fabrizio Ruffo, ispirato dalle consulenze del toscano-lorenese Giovanni Cristiano De Miller (cfr. Luigi Dal Pane, *Un "Progettista della Camera Apostolica" in Roma, al tempo di Pio VI*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", LXXVIII (1955), pp. 1-32 e Hanss Gross, *Roma nel Settecento*, Roma, Laterza, 1990, pp. 119-122), e l'esperimento dei villaggi agrari di Giuseppe Francesco Maria Cacherano di Bricherasio (cfr. Silvia Bordini, *Un'ipotesi di razionalizzazione tardo-illuministica: i "villaggi agrari" della campagna romana*, "Quaderni sul Neoclassico. 3. Miscellanea", Roma, Bulzoni, 1978, pp. 64-96).

¹⁴ *Sulla presidenza delle strade ed acque e sua giurisdizione economica opera di Niccola Maria Nicolai divisa in due tomi contenente il testo delle relative leggi, regolamenti, istruzioni, e dettagli di esecuzione ec. Con indice de' capitoli, e delle materie. Tomo II*, Roma, nella Stamperia della

anche in funzione dell'igiene personale,¹⁵ o la proposta di urbanisti come Milizia di scegliere alberature «che vagamente s'infiorano, e producon frutti di bello aspetto, e di grato sapore», anziché «condannarci perpetuamente tra bussi, allori, querce, olmi, cipressi, pini, platani, e tra altre piante di consimile infruttuosità».¹⁶ Ma un riferimento diretto alle istanze promosse dal «nuovo Campo Marzio» è presente nelle teorie del napoletano Vincenzo Marulli, che raccomandavano di «conciliare l'economia con la delizia nelle ville, ne' rustici poderi, e ne' pubblici giardini».¹⁷ Queste opzioni, se da un lato si ispirano all'ideale varroniano della compenetrazione di usi voluttuari e produttivi nelle ville romane antiche, dall'altro si fondano sulla visuale fisiocratica in cui la natura è fonte primaria di buona organizzazione sociale. Fucina di tale posizione teorica è l'*entourage* intellettuale napoletano. Antonio Genovesi, studioso di economia civile, è un fervido sostenitore della necessità di profonde riforme nella vita economica del Regno, da attuare *in primis* con l'introduzione del libero commercio. Egli esaltava la Toscana liberista e, ispirandosi al modello varroniano, riteneva che l'agricoltura fosse meglio praticata dove i proprietari scegliessero la vita in villa, curando da vicino la produzione senza rinunciare agli aspetti piacevoli e deliziosi.¹⁸ Su questa strada si muove anche Giuseppe Palmieri, il quale aderisce con vigore alle posizioni fisiocratiche ribadendo che «l'agricoltura è il fonte e il fondamento della ricchezza nazionale».¹⁹ Egli sottolinea an-

Rev. Camera Apostolica, 1829, p. 133. D'impronta nicolaiana è l'importante editto del 27 novembre 1805, emanato direttamente dalla Segreteria di Stato anziché dalla competente Sacra Consulta, riguardante la concessione del taglio di piante e boschi, in cui si afferma «la massima inconcussa e generalmente osservata presso tutte le nazioni, che le selve o macchie e le piantagioni di alberi, così da frutto come da lavoro, vengano riguardate come una regalia inerente alla Sovranità tanto per l'importante oggetto della pubblica Salute, quanto per la sussistenza e pubblica economia dello Stato» (Archivio di Stato di Roma [d'ora in poi ASR], Buon Governo, Collezione dei Bandi, vol.147 e ASV, Segreteria di Stato, Collezione di pubbliche disposizioni, misc. arm.V, nn.292 e 316).

¹⁵ «Il coltivatore si procura li frutti li più squisiti oltre un'infinità e altre cose piacevoli come Agrumi, fiori, ed il buon gusto della distribussione delle piantassioni, col formar delli dilesiosi passeggi, per invitare l'uomo assidentario a far del moto, tanto necessario alla di lui salute» (Archivio Doria Pamphilj, Ms.112, *Elementi di Agricoltura...*, fol.3r).

¹⁶ Francesco Milizia, *Principj di Architettura Civile*, Finale, nella stamperia di Jacopo de' Rossi, 1781, II, p. 205.

¹⁷ *L'arte di ordinare i giardini opera del cavaliere Vincenzo Marulli de' duchi di Ascoli. Libro primo*, Napoli, nella stamperia Simoniana, 1804, p. 27.

¹⁸ Non a caso Genovesi, per illustrare questa sua tesi, rammenta che l'agricoltura migliore è praticata in Inghilterra: infatti «si sa che in niuna parte di Europa i filosofi e i signori stieno più tempo in campagna e s'interessino più alla coltivazione» (Antonio Genovesi, *Scritti*, a cura di Franco Venturi, Torino, Einaudi, 1977, p. 129).

¹⁹ Giuseppe Palmieri, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al*

che l'importanza dell'istruzione ai fini del progresso economico e produttivo e lamenta la scarsità del numero «di coloro che si applicano all'agricoltura, alle arti ed al commercio» in assenza di scuole e programmi didattici.²⁰ Non solo: l'educazione è principio generale per la modificazione dei costumi e la sua funzione primaria è quella di correggere la rilassatezza di quelli contemporanei. In tal senso mutua l'esempio degli antichi, dove la fortezza corporale era condizione per la probità morale: la scienza pedagogica trova la sua destinazione nell'«amore sociale» e l'educazione del corpo è fondamentale per la costruzione dell'uomo e del cittadino. Tuttavia, nei tempi moderni, si è «perduto l'uso de' ginnasi, delle palestre e, finalmente, delle giostre».²¹

Alcune di queste suggestioni sono osservabili anche nei contenuti programmatici del progetto del «Nuovo Campo Marzio» valadieriano. Le fabbriche d'istruzione soddisfano l'istanza della necessità dello studio delle pratiche agricole - ci riferiamo alla «Scuola Agraria» e al plausibile utilizzo delle aree coltivabili e dei «procoj» a fini didattici -, ma accanto a esse vivono altre strutture finalizzate all'educazione «sportiva» dei cittadini. L'architetto romano adotta per esse gli stessi modelli antichi citati dal Palmieri, dando così vita a una vera e propria rassegna di architetture pubbliche: terme «ossiano Bagni, tanto di Acque particolari condottate, quanto di Fiume, o natanti»,²² con «Apoditerj» (spogliatoi) ed «Efebjo» (settore riservato ai ragazzi); naumachia «per giostre di barchette e giuochi d'Acqua»; stadi «che servir possono per giuochi di Pallone»; una palestra con annessi giardini sul modello degli *xysta* antichi; ippodromo e accademia, «ossia Scuola veterinaria, con la Cavallerizza coperta e scoperta». Tutte queste fabbriche «sportive» sono posizionate nel settore più prossimo alle mura cittadine. Valadier s'ispira decisamente alle antiche *ambulationes* ricorrendo di nuovo al dettato vitruviano: ma stavolta può assumerlo sotto l'egida del funzionalismo di Milizia che di Vitruvio aveva esaltato i modelli di edifici civili.²³

Ma ovviamente ancora più scoperto è il nesso con l'antico

Regno di Napoli e altri scritti 1787-1792, a cura di Antonio Maria Fusco, Bari, Laterza, 1991 (I edizione: Napoli, fratelli Raimondi, 1787), p. 42.

²⁰ Ivi, p. 16.

²¹ Ivi, p. 17.

²² Sempre nel 1805, l'archiatra pontificio Domenico Lino Morichini, che in epoca napoleonica collaborerà con gli architetti Camporesi e Stern per la realizzazione dei cimiteri pubblici, redige un progetto di regolamento sanitario, lodato dal Consalvi, in cui compare la proposta, forse sollecitata dalla grave inondazione, di realizzare dei muraglioni di contenimento del Tevere e di istituire dei bagni fluviali pubblici (cfr. G. M., *Un progetto di regolamento sanitario per la città di Roma redatto nel 1805*, «Capitolium», I (1925), 8, pp. 523-525).

²³ Nei *Principj di Architettura* (cit., II, p. 335) Milizia menziona il tipo della palestra descritta in Vitruvio (*De Ar.*, V, XI), «un gran porticato rettangolo con siti coperti, e scoperti ... con boschetti, o con platani, e con viali, con spalliere, e con riposi fatti di smalto, cioè di lastrico»: un edificio dunque perfettamente adattabile a parco pubblico.

Campo Marzio e con gli usi pubblici che Strabone indicava nelle «corse di carri ed altre forme d'equitazione» e nelle attività per i giovani che vi affluivano per «esercitarsi nel ginnasio, nel giuoco della palla e dell'anello, o nella palestra».²⁴ Il *Campus* ritorna dunque come immagine di riferimento per la cultura romana, con la straordinaria possibilità - che solo Roma poteva offrire - di rappresentare un luogo storico *concreto* e insieme un luogo ideale *simbolico*. Il progetto valadieriano è una risposta a questa duplicità: il Campo Marzio può risorgere nella sua stessa localizzazione originaria e, come d'incanto, riprendere a funzionare come luogo d'esercizio delle virtù politiche e sociali.²⁵

Se dietro questa risposta siamo orientati a leggervi la lucidità politica del cardinal Consalvi²⁶ o la competenza tecnica di monsignor Nicolai, e per loro il riflesso dell'articolato dibattito illuministico sull'azione socioeconomica, non possiamo non intravedervi anche l'ombra profetica di Piranesi. L'operazione teorico-critica del *Campo Marzio* piranesiano attecchisce nei progetti di Valadier oltre la misura dei contenuti ideali e/o ideologici. Confrontando l'*Iconographia* (fig. 2) con i progetti per il «nuovo Campo Marzio», ci accorgiamo che la passeggiata pubblica organizza in una tessitura omogenea tipologie e moduli architettonici utilizzati nella carta archeologica: ciò è particolarmente visibile nel settore vicino alla porta del Popolo, dove il complesso ippodromo-palestra del progetto valadieriano n.1 sembra riprodurre il sistema piranesiano del «porticus-ambulationes-gymna-

²⁴ STR., V, 3, 8.

²⁵ Il «paradosso» di Roma, modello per tutti ma non per sé, è presente, con qualche sfumatura, nella riflessione di Giuseppe Palmieri che sceglie come termine di paragone tra la Roma moderna e quell'antica, guarda caso, l'immagine del Campo Marzio. Ragionando sull'importanza dell'educazione e sulla necessità della sua trasmissione, egli prende a esempio i destini della Grecia e di Roma: se la prima, dopo l'antichità, ha perduto ogni contatto con la propria storia gloriosa, Roma moderna invece «non è così decaduta... Ella ha dominato coll'opinione forse quanto l'antica colla forza. Ella può vantare in ogni stagione uomini illustri, ma di un altr'ordine, e ben dissimili da quelli che si esercitavano nel Campo Marzio» (*Riflessioni sulla pubblica felicità...*, cit., p. 15).

²⁶ Il riformismo e la particolare attenzione alla valenza politica e sociale delle arti e dell'architettura di Consalvi, ha indotto Hubert Bastgen a considerarlo il promotore dei progetti per il «nuovo Campo Marzio». La tesi è sostenuta in una relazione intitolata *Consalvi uomo di Stato*, letta per le celebrazioni del I centenario della morte di Consalvi (1925), di cui abbiamo notizia grazie al riassunto pubblicato nel volume *Nel I Centenario della Morte del card. Ercole Consalvi...*, cit., p. 75: il Bastgen, dopo aver ricordato che «ebbe al suo fianco il fedele amico Canova», riferendosi al periodo della prima Restaurazione, ricorda che con Consalvi «rinacquero nella città stessa l'ordine e la pulizia, furono rinominate le strade, numerate le case ed organizzata l'illuminazione. Ci fu perfino il progetto di uno splendido viale d'alberi e di palazzi dal Ponte Milvio fino alla Porta Flaminia».



2) Giovanni Battista Piranesi, *Ichnographiam ...*, incisione, da *Campus Martius Antiquae Urbis ...*, Roma 1762 (fotomontaggio delle 6 tavole originarie).

sium»; o, ancora, nella figura della triangolazione di “circoli” e “ludi” - figura già riutilizzata da Ledoux per la *guinguette* St. Marceau - che viene riconvertita nella scansione dei viali alberati conclusi da piazze *rond-point*. La destinazione d'uso che Piranesi assegna agli edifici campensi sembra costituire la fonte di quel repertorio tipologico che Valadier snocciola nei suoi progetti: il *porticus* summenzionato, dedicato dal popolo romano all'“Amenità”, le *tabernae*, i *prata*, le *ambulationes inter buxeta*, la naumachia di Domiziano, il ginnasio, lo stadio per le *exercitationes ad cursum*, la *natatio*, piscina di balneazione (collocata però sull'altra sponda del fiume), il *lavacrum publicum*. Tuttavia il

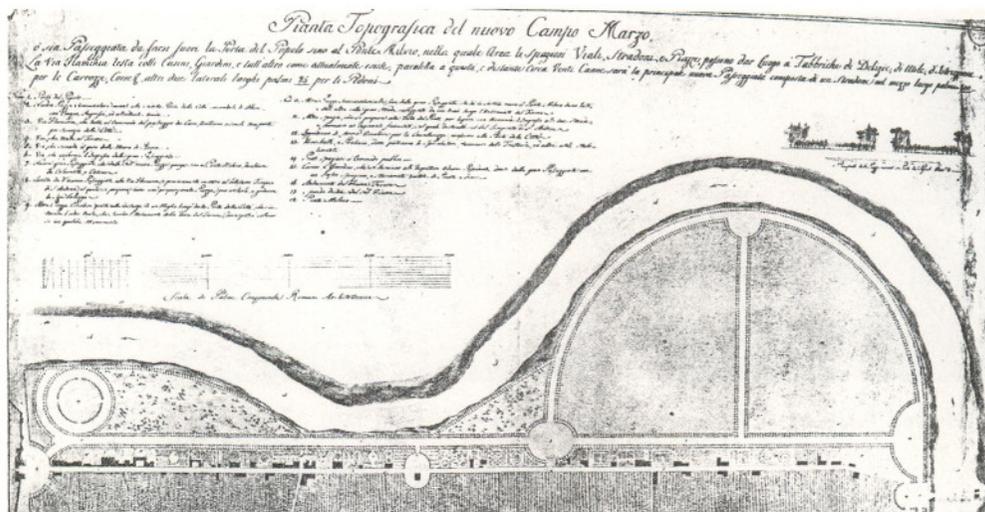
compromesso coi piaceri e col lusso, accettato da Piranesi come realistica strategia della ragion di stato imperiale, non si spinge, almeno nell'area extramurale del Campo Marzio, oltre la riproposta di strutture sportive incorniciate da una verdeggiante amenità.

La molla ideologica non frena invece Valadier che affianca alle illuministiche fabbriche «d'utile e d'istruzione» edifici di delizia adatti agli intrattenimenti e ai giuochi di moda: caffè, trattorie, spazi per «Bigliardi volanti», per la pallacorda, per i «Giuochi lisci coperti e scoperti» (bocce), per l'«Arcadia e Salotti da rappresentazione e mostre straordinarie di curiosità ed erudizione», e diversi altri «Casini di trattenimenti per giochi capricciosi». Da questo punto di vista l'architetto sceglie il riferimento al moderno, prendendo spunto dalla tipologia dei *pleasure gardens* che andavano moltiplicandosi nelle maggiori città europee.²⁷ Di fronte alle reali esigenze di una città moderna, viene in essi proposto un *pastiche* tipologico, funzionale alle mode e ai gusti popolari, e di tale ambiguità risentono i progetti del «nuovo Campo Marzio», anch'essi caratterizzati da una sorta di ansietà «di non lasciarvi il minimo spazio di terra voto, che non servisse ai divertimenti», come affermato da Piranesi.²⁸

All'origine dell'insuccesso della proposta di Valadier crediamo ci sia questa eccessiva proliferazione progettuale. Dalla prima e terza tavola, che mostrano una stessa complessità di dispositivo articolata in soluzioni diverse ma similari, si passa alla tavola n. 2 (fig. 3) in cui assistiamo a una drastica *deminutio* dell'impianto generale e delle strutture annesse. In questa, infatti, la dotazione di arredi e manufatti, a esclusione di un ippodromo circolare «con la Cavallerizza» adiacente all'ingresso da porta del Popolo, non è definita: negli slarghi è previsto «un qualche Monumento» da collocarsi in un secondo tempo, e in un settore di prati e boschetti «potranno li Speculatori formarci delle Trattorie, e altri utili stabilimenti»; su tutto emergono «Prati spaziosi a comodo pubblico» privi di trattamenti formali. Sembra, dunque, evidente che l'entusiastica iniziativa del «nuovo Campo Marzio» abbia trovato uno stop nelle precarie condizioni economiche del momento, a tal punto da ridimensionare il ruolo degli investimenti pubblici e orientarsi successivamente verso il meccanismo delle

²⁷ I primi parchi di divertimento s'impiantano a Londra, frutto della trasformazione di *jardins de propriété*: i più rinomati erano il Ranelagh e il Vauxhall, inaugurato nel 1732, specializzati in attività "ludico-mercologiche" e spettacolari. Con essi rivaleggia il celebre Tivoli, realizzato a Parigi intorno al 1771, che, accanto a edifici di arredo e di delizia, giustappone un giardino *d'utilité*, con orti, stalle e scuderie, latteria, serragli e, addirittura, un letamaio. Per una ricostruzione delle vicende del Vauxhall e, in generale, dei *pleasure gardens*, si veda Franco Panzini, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Bologna, Zanichelli, 1993, in particolare il cap. III, pp. 97-119.

²⁸ *Joannis Baptistae Piranesii antiquariorum Regiae Societatis Londinensis Socii Campus Martius Antiquae Urbis*, Roma 1762, p. 49



3) Giuseppe Valadier, *Pianta topografica del Nuovo Campo Marzio ...* (n. 2), disegno, 1805, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

aree in concessione. Resta tuttavia indiscusso lo sforzo creativo di Valadier, stretto tra necessità ideali, modelli tipologici e condizionamenti economici: sforzo ancor più apprezzabile alla luce del fatto che, per la prima volta a Roma, un progetto di parco fosse sollecitato dalla committenza pubblica con una qualche speranza di essere effettivamente realizzato. Ma oltre a questo gli va riconosciuto il merito di aver tentato di costruire un'occasione d'oro per la sperimentazione di quella nuova creatività progettuale auspicata da Piranesi riguardo alle opere pubbliche, sperimentazione verso cui Valadier si era preparato durante i turbolenti anni rivoluzionari: soprattutto tra il 1799 e il 1800, tra il suo momentaneo soggiorno napoletano e il rientro a Roma, quando, libero da impegni professionali, si era dedicato all'approfondimento di temi d'edilizia pubblica, edifici per la borsa, porte urbane, archi trionfali, *coffee-houses* e bagni pubblici,²⁹ quest'ultimi due, come abbiamo visto, destinati a comparire nel nutrito *corpus* architettonico del «nuovo Campo Marzio».

La storia della sua progettazione, comunque, non è, a nostro avviso, limitabile al solo impegno valadieriano: altre ipotesi, pur non potendo fugare del tutto le incertezze sulla loro datazione, s'inseriscono nel cerchio della vicenda. Altri quattro elaborati grafici relativi a una passeggiata pubblica nell'area del «nuovo Campo Marzio» si conservano presso il Gabinetto Comunale delle Stampe di Roma: tre di questi sono firmati da Giuseppe

²⁹ Ci riferiamo ai disegni contenuti nel taccuino II della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Ms. V.E. 374), schedati in *Valadier. Segno e architettura. Calcografia, 15 novembre 1985 - 15 gennaio 1986*, catalogo a cura di Elisa De Benedetti, Roma, Multigrafica, 1985, pp. 261-326: in particolare ai n.314-315, 317, 324, 326, 328-344, 380-440.